# OCCHIO AI ROGHI



È andato in onda, la settimana scorsa, un confronto dialettico tra il professor Antonio Rinaldi, da un lato, e un economista e un giornalista pro euro dall'altro, nel corso della trasmissione condotta da Luca Telese e David Parenzo. Considerato che anche i due conduttori non fanno esattamente parte della schiera degli euro-scettici, possiamo dire che Rinaldi giocava fuori casa con il pubblico contro e tre uomini in meno. Eppure, non ha solo vinto, ma stravinto: sul piano degli argomenti, della logica, della preparazione. E senza premere l'acceleratore, intendiamoci. Assestandosi su una posizione serenamente critica e opponendo l'impietosa durezza dei fatti alla molle retorica della chiacchiere. Qui, però, non vogliamo riproporre il contenuto del dibattito, ma soffermarci piuttosto sui suoi risvolti di carattere psicologico (individuale e sociale). Intendiamo, cioè, usare la trasmissione come 'documentario' (da proporre nell'ora di educazione civica delle scuole medie e superiori) per indagare le 'ragioni' irragionevoli di un individuo e di un sistema filoeuropeisti.

Si tratta di una operazione doverosa onde comprendere perché – a dispetto dei dati di realtà – la maggioranza degli opinionisti, intellettuali, 'influencer' italiani si rifiutano ostinatamente non solo di mettere in discussione l'Europa Unita (il che sarebbe il minimo sindacale visti i danni irrimediabili prodotti dalla moneta unica e dalle istituzioni di 'governance' comunitaria), ma addirittura di accettare una discussione sul punto. L'altra sera, l'aspetto più divertente era proprio la contrapposizione tra la disincantata e ironica disponibilità al dialogo di

Rinaldi e la livorosa, torva chiusura dei suoi due contraddittori. Uno, in particolare: l'economista. Scuro come un temporale, il volto contratto in una maschera di disgusto, sparava anatemi sul povero Rinaldi, senza portare uno straccio di credibile giustificazione. In breve: non voleva confrontarsi. E trovava stucchevole e offensivo il sol pensare di voler questionare di Europa e di euro. Insomma, alla fine la domanda aleggiante nello studio è diventata: perché diavolo tu, Rinaldi, osi parlare di Lui (dell'euro?). E perché diavolo voi giornalisti lo permettete? La risposta in due parole di freudiana memoria: totem e tabù. L'euro e l'Unione Europea sono il nuovo totem della classe intellettuale del paese. La dissoluzione dell'euro e dell'Europa costituiscono, invece, il tabù assoluto. E con i totem e i tabù non si scherza.

Chiedete a una tribù aborigena cosa ne pensi dell'incesto (o leggete Levi-Strauss), e arriverete abbastanza vicini a comprendere il senso dell'euro per un europeista. Ci troviamo, oramai, di fronte a un fenomeno sconfinante più nella psicopatologia che nella politologia. L'europeista medio, in altri termini, non è più 'compos sui' (padrone di sé e delle proprie azioni) quando si parla di Europa. Non solo non vuole affrontare il tema posto sul tappeto dai no euro. Non può. Glielo impedisce una forza analoga a quella che 'obbligava' i chierici del Seicento a negare, davanti al cannocchiale di Galileo, l'esistenza dei crateri lunari o delle macchie solari. Galileo la sfangò, Giordano Bruno no. Occhio ai roghi.

Francesco Carraro
www.francescocarraro.com

Grazie al nostro canale Telegram potete rimanere aggiornati sulla pubblicazione di nuovi articoli di Scenari Economici.

**⇒ Iscrivetevi subito ⇐**

---

https://scenarieconomici.it/occhio-ai-roghi/